

IL LIBRO DELLA SETTIMANA

Mare, amore e morte: è il romanzo dell'infinito

di ANNALISA CELEGHIN

Un romanzo che è vita vera, vita vera che diventa romanzo. Virginie Hériot è stata una grande navigatrice francese, in un'epoca in cui esserlo, per una donna, era tutto fuor che banale.

Nata nel 1890 a Le Vésinet, ha partecipato e vinto molte regate prestigiose e, nel 1928, la medaglia d'oro nella vela alle Olimpiadi di Amsterdam. Questo libro ("Il romanzo dell'infinito", Edizioni **Mare Verticale**, 18 euro) è stato pubblicato per la prima volta nel 1931 nel paese d'origine di

questa skipper antesignana: «La tiratura di quest'opera è stata di dieci esemplari, numerati da 1 a 10, su carta delle Manifatture Imperiali del Giappone».

E l'idea di avere un volume d'altri tempi, prezioso, tra le mani arriva subito, appena sfogliato: il lessico è ricercato e poetico; lo stile è asciutto e brillante; la cronaca è essenziale ed avvincente.

Quelli di Virginie sono racconti e pensieri che dicono tutto sul suo amore viscerale per il mare, trasmesse dalla madre, a cui per questo è infinitamente grata. Finlandia, Ailée, Salvator: sono questi i nomi

delle sue famose barche a vela, che scandiscono periodi differenti della sua vita avventurosa, terminata, tragicamente, proprio per un brutto incidente tra le onde. Nel 1932 rimase gravemente ferita durante una tempesta ma si rifiutò di abbandonare la competizione: scelta che pagò con la vita perché morì a causa di una sincope proprio a bordo della sua Ailée II, dopo aver superato la linea del traguardo. Non poteva che concludersi così una vita tanto romanti-



ca e moderna al tempo stesso: il suo corpo verrà prima accolto nella tomba di famiglia e poi, finalmente, sepolto in mare, il suo elemento, la sua vita, la sua prima scelta.

«Era destino, direte voi, che io fossi qui stasera, in questa notte così bella! Ma io, che sono l'unica a saperlo, sorrido! È grazie alle mie energie e alla mia volontà che sono qui, sola sulla mia barca, e navigo con il mio equipaggio... il mare mi porta via, avvolta dal suo fluttuante abbraccio. Mi culla. Mi addormenta. E sparge su di me l'oblio. E, soprattutto, mi dona il riposo».

Un riposo infinito, Virginie. Il riposo di chi sa che la sua vita si è compiuta esattamente come il destino aveva in serbo per lei.

